



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(Zac 9,9-10; Sal 144; Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30)

Chi si lascia guidare dallo Spirito di Cristo è capace di dire un “no” deciso ad ogni forma di male derivante dalla “carne” che trascina al peccato e conduce alla morte spirituale (2a lettura). Ma soprattutto, può dire “sì” ad uno stile di vita che non ricorre alla violenza e si impegna ad eliminare ogni strumento di guerra (1a lettura). Perché questo è lo stile di Dio incarnato da Gesù, uno stile controcorrente, che pochi comprendono e accolgono, ma di cui si può lodare il Padre in sua compagnia (Vangelo).

*«**Ti rendo lode, Padre**». Di fronte a quello che possiamo denominare “fallimento pastorale” (cf Mt 11,16-24) e nella prospettiva di finire in carcere come il Battista (cf Mt 11,2 e poi 14,1-12) Gesù non si perde d’animo perché “vede” in questi avvenimenti il filo rosso della benevolenza del Padre suo. Si tratta di quel progetto che ha Dio di non solo volere/desiderare il bene dei suoi figli quanto pure di realizzarlo attraverso il suo Figlio. Si tratta, però, di un rovesciamento del punto di vista, percepibile solo dai “piccoli”, da chi cioè non è “pieno di sé”, ma talmente “vuoto di sé” da permettere a Dio di riempirlo con il suo amore di benevolenza. «Piccoli sono quelli che non pensano di bastare a se stessi. Il loro cuore è come un’antenna: capta il segnale di Dio, subito» (papa Francesco). Per questo Gesù esprime pubblicamente la sua lode riconoscente: «Ti rendo lode, Signore del cielo e della terra, perché generi vita nel cuore dei piccoli che accolgono te come Padre e me come Figlio tuo» - «Ti rendo lode, Padre, perché sono pienamente d’accordo con questa tua scelta tanto che la accolgo anche come chiave di lettura della mia stessa vita: anche il fallimento, letto con i tuoi occhi, ha un senso perché veicola la tua benevolenza verso chi/quanto i sapienti e dotti disprezzano e rifiutano».

* «**Venite ... prendete ... imparate ...**». Se «lodare è respirare ossigeno puro» (papa Francesco), allora chi è “stanco” (= non sa per cosa vale la pena vivere) e “oppresso” (= non ce la fa a portare certi pesi) può davvero alzare la testa e tirare un sospiro di sollievo. Specie se con pazienza percorre l’itinerario suggerito da Gesù con i tre imperativi, da prendere sul serio perché c’è in gioco il senso della vita.

(1) «*Venire a me*»: “Mettetevi in cammino e fate quadrato attorno a me, non ad altre persone/proposte, pur allettanti e suadenti; solo in me, infatti, trovate ristoro/riposo. Non vi prometto di risolvere tutto con un miracolo, ma vi rivelo (= vi confido e affido) la chiave di lettura della vostra vita: siete amati gratuitamente da Dio Padre in quella situazione, di un amore che non dovete comprare facendo qualcosa per lui. Il riposo che vi prometto non è ‘dolce far niente’, ma pace interiore perché in relazione d’amore con Dio!”.

(2) «*Prendete il mio giogo*»: “Se liberamente vi unite a me (giogo), se iniziate a leggere il vostro vissuto con gli occhi di Dio Padre come lo sto facendo io (“prendete sopra di voi”), allora la vita – pur nella fatica – vi si manifesterà come ‘dolce’ (= appetibile perché sensata) e ‘leggera’ (= sopportabile perché amata)”.

(3) «*Imparate da me*». Per arrivare a questa profondità – afferma Gesù – è necessario ridiventare sempre più e meglio suoi discepoli. Esperienza che richiede mitezza (= è il coraggio perseverante del non-violento) e umiltà di cuore (= è l’accettazione consapevole non solo del proprio limite creaturale quanto del proprio posto di “figli” che si giocano tutto di sé in ogni circostanza). Come ha fatto lui, che è sempre rimasto mite e umile di cuore perché discepolo del Padre e perché in ogni occasione ha dato il meglio di sé come figlio amato!

Per la riflessione:

- Come reagisco, in quanto cristiano, di fronte ai fallimenti ... alle stanchezze ... ai pesi che sto portando?
- In che modo percepisco il “progetto di benevolenza” di Dio Padre nel mio quotidiano? Quali sentimenti di Cristo dovrei assumere per “imparare” ancora a vivere da cristiano?
- Che senso hanno quei tre imperativi (venite – prendete – imparate) e come è possibile viverli “insieme” (Gesù li esprime al plurale)?